

E adesso il Friuli leghista vuol tornare alle province

Controriforma Il governatore Massimiliano Fedriga ha promesso di ripristinarle entro un anno e di renderle di nuovo a elezione diretta

» LORENZO GIARELLI

Le province potrebbero tornare. O meglio, potrebbero tornare operative, dopo essere state svuotate di risorse e poteri negli ultimi anni. La rivincita degli enti intermedi, stando alle promesse del governatore leghista Massimiliano Fedriga, partirà dal Friuli Venezia Giulia: «Avranno maggiori competenze rispetto alle vecchie province – ha spiegato qualche giorno fa – e saranno elettive, perché i cittadini devono poter mandare a casa gli amministratori che governano male».

L'obiettivo di Fedriga è completare la riforma entro la fine del 2019. Il primo passo è già stato fatto: dal primo gennaio i comuni friulani non hanno più l'obbligo di aderire alla propria Unione territoriale intercomunale (Uti), ovvero l'ente – ce ne sono diciotto in tutta la Regione – che raggruppa città vicine e ne gestisce alcune competenze. Per completare la ricostituzione, il Friuli Venezia Giulia potrà anche agire in maniera autonoma rispetto al governo nazionale, potendo contare sullo statuto speciale concesso dalla Costituzione.

ALLO STESSO MODO, nel 2016, si era arrivati all'abolizione delle province di Trieste, Gorizia, Pordenone e Udine, voluta dall'allora presidente Pd Debora Serracchiani. Lo speciale ordinamento della Regione aveva concesso un vantaggio ai nemici delle province, la cui abolizione era diventata ef-

fettiva indipendentemente dall'esito del referendum costituzionale del 2016, quello che nel resto d'Italia ha bocciato il taglio degli enti, rimasti nel guado di una riforma Delrio – tutt'ora vigente – che li ha depotenziati senza poterli cancellare. Con il paradosso che oggi le province esistono ancora, a costo zero e con presidenti nominati dai sindaci e dai partiti, senza però avere i fondi per gestire quelle competenze rilevanti ancora di loro responsabilità (scuola e strade su tutte).

Problemi che non riguardano il Friuli, dove quindi la riforma di Fedriga non è un modo per uscire dallo stallo,

In carica da sei mesi
Massimiliano Fedriga, governatore leghista del Friuli Venezia Giulia
Ansa

ma una precisa volontà di ripristinare un ente intermedio tra comuni e regione: «Potrebbero essere 3,4 o al massimo 5, dipenderà dalle esigenze dei territori». I costi? Secondo Massimo Moretuzzo, esponente dell'opposizione in Regione, si superano i 20 milioni di euro l'anno. Fedriga spiega invece che è l'Uti, rispetto alle vecchie province, ad aver aumentato i costi di gestione.



Di certo però, se davvero le province venissero restaurate e tornassero elettive, si dovrebbero ricomporre giunte, consigli, staff di presidenza e apparati burocratici. Tutto ciò che la Serracchiani si vanta di aver abolito: «L'eliminazione delle province ha portato una migliore efficienza, con la ridistribuzione delle competenze tra Regione e Comuni, e un risparmio economico. Si può pensare di cambiare le Uti, sostituendole con qualcosa di

diverso, ma tornare indietro alle vecchie province è qualcosa di anti-storico". Anche perché, spiega la Serracchiani, "all'epoca il percorso di abolizione era stato condiviso anche dal centrodestra".

MA I TEMPI cambiano e adesso Fedriga vuol tirare dritto, dando seguito alle promesse fatte durante l'ultima campagna elettorale. Il governatore potrà poi farsi forza del sostegno di Matteo Salvini, che più volte ha caldeggiato una revisione della legge Delrio e che, prima della formazione del governo, aveva presentato un disegno di legge per ripristinare almeno l'elezione diretta delle province. La questione era finita lì, sepolta da un contratto di governo in cui la parola "province" non compare neanche una volta. Ma adesso, con la spinta dei governatori locali, qualcosa potrebbe cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alle urne Un voto per le provinciali *LaPresse*

